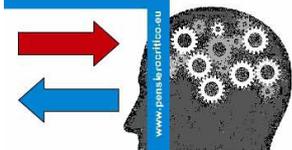
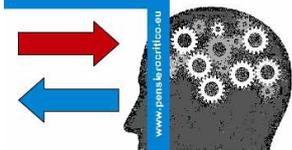


Se il pensiero è inferenziale, l'abduzione è l'unica inferenza in grado di farlo procedere, di pensare all' "essere in futuro"

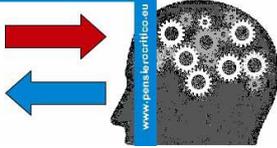
L'idea che l'essere umano "crei" la realtà è piuttosto recente. Lo psicologo Jerome Bruner la descrive nel suo libro "La mente a più dimensioni: *La visione costruttivista, secondo la quale ciò che esiste è un prodotto di ciò che si pensa, può essere fatta risalire a Kant che per primo la sviluppò compiutamente [nella Critica della ragion pura]. A sua volta, Kant ha attribuito la propria intuizione alla scoperta umana che nel mondo reale certe relazioni, lungi dal poter essere attribuite agli eventi, sono piuttosto costruzioni mentali proiettate su un "mondo oggettivo". La relazione di causa ed effetto rappresenta per Kant il caso esemplare. Hume aveva visto nella causazione una costruzione mentale imposta ad una semplice sequenza di eventi.*" Uno studio degli psicologi Alyson Gopnik ed Al. (vedi bibliografia) ha evidenziato la straordinaria capacità dell'essere umano di sviluppare forme di apprendimento di natura "causale", cioè riguardanti modelli inferenziali causa-effetto. In tale studio gli autori ipotizzano che nel periodo evolutivo del pensiero umano vi sia stata una forte spinta a intrattenere nell'infanzia un apprendimento esplorativo che ha condotto la specie umana verso l'impiego di modelli causali. Tale capacità ha dato all'essere umano la possibilità di immaginare, e successivamente realizzare, artefatti, prodotti, stili di vita che ci hanno portato fin qui. Essi scrivono: *"Il grande enigma dell'evoluzione della cognizione umana è determinare come piccoli cambiamenti genetici in un periodo così breve possano aver portato a cambiamenti così enormi nel comportamento. In questo studio, sottolineiamo due sviluppi interconnessi che potrebbero aver interagito in modo coevolutivo per fornire grandi differenze rispetto a piccoli cambiamenti. Il primo è il cambiamento nel programma di sviluppo che ha*



portato al periodo straordinariamente lungo dell'infanzia umana. Ipotizziamo che questo cambiamento abbia permesso ai protoumani immaturi di godere di periodi di apprendimento più lunghi e, in particolare, di impegnarsi maggiormente nella libera esplorazione trovata nel gioco. In secondo luogo, proponiamo che questo cambiamento di sviluppo abbia creato il contesto per l'applicazione di meccanismi di apprendimento più potenti. In particolare, questi meccanismi di apprendimento includevano una capacità e una motivazione più sofisticata e di natura generale verso la conoscenza della causalità e la costruzione di modelli causali." Noi viviamo in un mondo reale nel quale possiamo fare le nostre osservazioni e attuare le nostre azioni, ma la nostra specie è tra le poche (a parte i primati e alcune specie di uccelli) che può vivere, mentalmente, in più "mondi possibili". Questa straordinaria capacità ha dato all'essere umano la possibilità di immaginare e, successivamente, realizzare artefatti, prodotti, stili di vita che ci hanno portato fin qui. Il filosofo M. J. Cresswell ha spiegato le supposizioni controfattuali che avvengono nei "mondi possibili". Egli ha scritto: "I mondi possibili sono cose di cui possiamo parlare o che possiamo immaginare, ipotizzare, in cui possiamo credere o che possiamo auspicare. Tuttavia, non possiamo mai arrivare in un mondo possibile che non sia il mondo reale; perchè, se potessimo, e richiede solo che si pensi un attimo alla fantascienza per vedere come potremmo pensare di potere, allora quel mondo sarebbe parte del mondo reale. Le cose stanno così in quanto il mondo reale non è altro che la totalità di ciò che accade nella realtà." In cosa differiscono l'intelligenza umana e quella Artificiale? Il filosofo Judea Pearl, nel suo libro "The book of Why: The New Science of Cause and Effect" sostiene che la risposta sia: "La capacità di porre domande e trovare risposte". Contrariamente a quanto si potrebbe pensare la capacità più importante è quella di "porre domande", infatti è facile constatare che la maggior parte delle persone non si pone nessuna domanda o, quando lo



fa, si tratta di domande con scopi pratici. Si tratta invece della capacità di immaginare "modi possibili" alternativi al "mondo reale" come evidenzia la pedagoga Luigina Mortari: *"L'ipotesi di un lavoro sulle idee per modificarle così da mettere le basi perchè cambi anche il modo di essere trova la sua sensata fondatezza nel "costruttivismo", poichè considerando le idee qualcosa di costruito dalla mente, e dunque anche di decostruibile, legittima un lavoro sui prodotti del pensiero che non si limiti ad esaminarli ma implichi anche un lavoro di modificazione."* Questa è la base su cui si fonda quel processo mentale che avviene nel cervello umano che Pearl chiama "controfattuale". Il semiologo Salvatore Zingale esprime il concetto di creatività legandolo all'abduzione, l'inferenza che ci guida nella creazione della realtà. Egli scrive: *"Il pensiero abducente e l'attitudine progettuale sono, per così dire, il vero dono che Adamo ed Eva ricevettero una volta cacciati dall'Eden, insieme alle "tuniche di pelle" per coprire la nudità e proteggersi dal freddo. È il dono di uno strumento per sopravvivere nell'ambiente, una volta diventati anche loro "bestie selvatiche". Il dono della progettualità, stando all'allegoria biblica, appartiene a tutta la specie umana, come coscienza e consapevolezza dei nostri limiti di fronte alla durezza del mondo-ambiente. Da Peirce sappiamo infatti che è per via di continue interpretazioni che la mente procede nella formazione di abiti, e abiti sono anche i piccoli o grandi artefatti che accompagnano il nostro operare e attraverso cui organizziamo la nostra vita quotidiana e diamo forma all'habitat. Proviamo allora a vedere l'abduzione soprattutto come schema interpretativo e progettuale, e il pensiero progettuale come una disposizione della mente. L'interpretazione, che vede nell'Interpretante il momento di conclusione momentanea e di riavvio della semiosi, non può essere immaginata senza il salto abducente. [...] Se il pensiero è inferenziale, l'abduzione è l'unica inferenza in grado di farlo procedere, di pensare all'essere in futuro". [...] In quanto stato di ricerca*



permanente, l'abduzione è però a suo modo anche una forma di inquietudine. Sia perché nell'abduzione, come nell'irritazione del dubbio, la mente non si trova affatto 'a riposo', sia perché l'abduzione è una tensione verso un assente: possibile, ma ancora da raggiungere."